

# Il peccato di dipingere «più vero del vero»

**CARLO FORNARA**

è l'artista che, emulo di Segantini, si accanì nella tecnica del Divisionismo. Ma in ritardo di qualche decennio. Ora una ben curata retrospettiva mette in luce i limiti della sua opera

di Renato Barilli

**E**ra giusto e opportuno che si dedicasse una scrupolosa retrospettiva a Carlo Fornara, il luogotenente di Segantini nel culto preciso o addirittura maniacale della tecnica divisionista. Vi ha provveduto Acqui Terme, nella sede tradizionale del Palazzo Liceo Saracco, avendone affidato il compito alla più nota studiosa del fenomeno divisionista in Italia, Annie-Paule Quinsac. Ma purtroppo in arte la fedeltà ai principi posti in tavola da altri non paga, e dunque la rassegna conferma la sostanziale mediocrità di questo artista. Che fu vittima di un fatale ritardo cronologico, infatti mal incoglie chi nasce fuori dai limiti di una giusta ondata generazionale. Il Divisionismo meritava di essere coltivato da coloro che erano nati attorno al 1860, col solito scarto di



qualche anno in più o in meno, e infatti aderirono a quello stile, lo praticarono con alti risultati, per un verso Gaetano Previati, nato in un precoce 1852, e per un altro Pellizza da Volpedo, nato al limite (1868), già quasi in posizione di fuori gioco. La ragione è che i nati entro quella fascia di anni furono in grado di coniugare la minuzia della tecnica «divisa» a un valido motivo di compenso, a un anelito di specie simbolista. Ovvero, quelle griglie punteggiate, quelle filigrane preziose, quelle limature di ferro permettevano il serpeggiare, entro i loro fini contesti, di nobili e fluide curve, simili a dei lazzi volteggianti nello spazio per andare a catturare altrettante presenze misteriche, e a stabilire insomma un dialogo tra terra e cielo. Ma il nostro Fornara vede la luce

decisamente oltre il limite, nel 1871, e dunque non fa per lui l'ansia simbolista, i tempi sono scaduti, non sarà più possibile, per protagonisti così spostati in avanti, partecipare al clima mistico cheggiante della fin-de-siècle, dovranno tenere un cammino più duro e risoluto, magari adottando un punteggiato più marcato e sicuro di sé, spingendolo verso le rive delle soluzioni fauve. Anzi, meglio ancora abbandonarlo decisamente a favore di vaste stesure, come avrebbe fatto un campione assoluto di quella fase di trapasso, Matisse. Altrimenti, il divisionismo diveniva un inconcludente precisionismo, mosso dalla pretesa di fare «più vero del vero», di chiudersi a riccio in un naturalismo coriaceo, in ritardo sui tempi. Questa in effetti fu la triste sorte riserva-

**Carlo Fornara**  
a cura di Annie-Paule Quinsac  
catalogo Mazzotta, fino al 2 settembre  
Palazzo Liceo Saracco  
Acqui Terme

ta a Fornara, che certo ben capiva come, per dare respiro ai tocchi divisi, fosse necessario allearli a mosse sinuose, a valori spirituali, ma quando ci si provò, lo fece con mano pesante, senza alcuna grazia, come capita a chi vuol fare il mistico senza crederci più. Paradossalmente, verrebbe voglia di dire che il miglior Fornara lo si ebbe nei primi anni Novanta dell'Ottocento, quando, ventenne, ci diede una buona galleria di ritratti, ancora immuni dai canoni della divisione, ma al

contrario appoggiati a dense pennellate, che riuscivano quasi a imporre una sintesi, ad afferrare i volti da vicino, immergendoli in sfondi essenziali capaci di limarne i profili. Forse agiva su di lui l'influsso di un buon ritrattista di quella stagione quale fu Cesare Tallone, maestro anche del grande Pellizza, e infatti, in quella fase pre-divisionista, si ebbe qualche parallelismo tra Fornara e il quasi coetaneo artista piemontese. Ma poi, a metà dei Novanta, avviene la fatale cattura del Nostro entro la scia del divisionismo lombardo sull'esempio di Segantini. Da bravo allievo il seguace vuole superare il maestro, ingrossando i fili di quella tessitura, ma così scompaginandola, privandola di aura, di magia. Sono particolarmente disastrosi, come già si accenna-

va, i momenti in cui il discepolo vuole seguire le orme del maestro nel conferire alla tessitura dei filetti cromatici il plusvalore di una carica simbolica, si veda *Da una leggenda alpina*, del 1902, che evidentemente intende echeggiare le segantiniane *Buone e cattive madri*, dove però le donzelle appese ai rami della disseccata vegetazione invernale vi stanno appunto senza grazia, con mosse legnose, velleitarie, che quasi le degradano al ruolo di spaventapasseri. L'artista tenta di rifugiarsi negli «effetti speciali», si veda l'altra visione ugualmente invernale de *L'aquilone*, ma in questo caso eccede nel ricorso a toni violacei, mentre la donna di pena che trascina in primo piano il fascio di legna da ardere non riesce a decollare verso valori sopramondani, resta a gravare sulla terra in panni di piccolo verismo. Quella data di nascita abbastanza avanzata, che poneva Fornara quasi in linea con altri grandi maestri e dominatori del Novecento, passati anch'essi per una fase divisionista, quali Balla, Mondrian, il già ricordato Matisse, gli avrebbe potuto consentire di agganciare, come avvenne per loro, il traguardo della sintesi fauve, un fare più largo e spianato, ma invece egli volle rimanere fedele a quella fattura franta, cincischiata. E così via, per quel coriaceo spirito di fedeltà l'artista rimase impermeabile alle varie occasioni che si presentarono successivamente e che avrebbero potuto permettergli di rientrare in corsa, approfittando degli Anni Venti del richiamo all'ordine e del Novecentismo. Ma egli aveva lo sguardo nostalgicamente rivolto indietro, a ritessere le stuoie del grande amico, con mano sempre più pesante e meno illuminata.

**CARRARA**

● **Pietro Tacca**, Carrara, la Toscana, le grandi corti europee (fino al 19/08). Nell'ambito della XII Biennale Internazionale di Scultura l'esposizione presenta una trentina di opere di Tacca (Carrara 1577 - Firenze 1640) valente scultore della prima metà del Seicento, autore fra l'altro del "Porcellino" in bronzo del mercato nuovo di Firenze. Centro Internazionale delle Arti Plastiche, ex-convento di San Francesco, via Canal del Rio. Info: 0585.779681

**MONTALBANO ELICONA (ME)**

● **André Kertész** (fino al 19/09). Dall'Archivio Kertész di Parigi 180 immagini in bianco e nero scattate dal celebre fotografo ungherese (1894-1985). Castello di Montalbano Eliconia. Info: 0941.678019

**ROVERETO (TN)**

● **Matteo Basilé** (fino al 26/08). Attraverso un percorso di grandi immagini fotografiche, un video e un'opera scultorea Basilé (Roma, 1974) esplora il confine sottile che separa la visione del folle da quella del Santo, l'uomo dalla donna, la bellezza dalla mostruosità. MART, Corso Bettini, 43. Tel. 800.397.760 - 0464.438887 www.mart.trento.it

**SAN GIMIGNANO (SI)**

● **Berlinde De Bruyckere, Chen Zhen, Meschac Gaba** (fino al 27/08). La Galleria Continua ospita la personale dell'artista belga De Bruyckere (Gent, 1964) con sculture eseguite per l'occasione sul dualismo tra vita e morte; la personale dell'artista beninese Gaba (Cotonou, 1961), che presenta due installazioni sul tema del "villaggio globale" e l'installazione "Jardin mémorable" realizzata nel 2000 da Chen Zhen (Shanghai 1955 - Parigi 2000) come riflessione sulla violenza. Galleria Continua, via del Castello, 11 e via Arco dei Becci, 1. Tel. 0577.943134 www.galleriacontinua.com

**VIAREGGIO (LU)**

● **Buio in sala. Architettura del cinema in Toscana** (fino al 5/09). Attraverso progetti e disegni architettonici, foto d'epoca, filmati originali e strumenti per la proiezione, la rassegna illustra l'aspetto e l'attività dei principali edifici toscani adibiti ad ospitare proiezioni cinematografiche dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Centro Congressi Principe di Piemonte, viale Marconi, 130. Tel. 0584.1841953 www.cinemaintoscana.it A cura di Flavia Matitti

**ANTICOLI CORRADO** Una mostra dedicata ad Antonello Trombadori racconta l'ambiente artistico della capitale tra le due guerre

## Pittura a Roma ai tempi dell'orbace

di Flavia Matitti

«È risaputo che Anticoli Corrado è famoso come il paese degli artisti e delle modelle. Chiunque lo visita, se non resta, al primo contatto, sconcertato dalla estrema asprezza e povertà del luogo, rimane ammaliato da quell'aspetto di presepe, nel quale uomini, animali, case, sassi ed alberi, appaiono immersi e quasi conaturati in una atmosfera primordiale, stufefatta». Così scriveva nel 1948 il pittore Orazio Amato, nativo di Anticoli, ripercorrendo la storia di questo piccolo paese del Lazio divenuto nel corso dell'Ottocento meta privilegiata dei viaggiatori del *Grand Tour* alla ricerca di scorci pittorici e nella prima metà del Novecento una sorta di succursale estiva per molti degli artisti della Scuola Romana.

A parte numerosi stranieri, tra i quali Meštrović e Kokoschka, ad Anticoli lavorarono pittori dannunziani come Sartorio, che vi girò alcune sequenze del suo film mitologico-allegorico *Il mistero di Galatea* e De Carolis, la cui moglie Lina Ciucci era una modella anticolana, i XXV della Campagna Romana, quindi Felice Carena, con i giovani e promettenti allievi Emanuele Cavalli, Giuseppe Capogrossi e Fausto Pirandello, che vi trovò moglie (la bellissima modella Pompilia), Arturo Martini, Ferruccio Ferrazzi, Nino Bertolotti con la moglie Pasquosa, anch'essa modella anticolana poi divenuta pittrice di fama, Ercolo Drei, Attilio Selva, Riccardo Assanti, Pericle Fazzini e molti altri ancora. Basti pensare che nel 1935, quando venne inaugurata ad Anticoli la Galleria Comunale

**A carte scoperte 23 anni di Archivio della Scuola Romana**  
Anticoli Corrado  
fino al 9 settembre

d'Arte Moderna, con un primo nucleo di settantacinque opere, presente il Governatore di Roma Giuseppe Bottai, convinto da Mimi Carreras, moglie di Amato, ad affrontare le quattro ore e mezzo di viaggio che allora si impiegavano per arrivare dalla capitale, un censimento registrava in paese l'esistenza di ben 55 studi d'artista. In questi giorni la collezione del Museo, che già di per sé vale il viaggio, si arricchisce ulteriormente di una quindicina di altre opere di Amato, Bertolotti, Capogrossi, Cavalli, Ferrazzi, Francalancia, Oppo, Pasquosa, Pirandello, Socrate, Trombadori e Ziveri esposte nella rie-

dizione della rassegna intitolata *A carte scoperte*. Ventitré anni di Archivio della Scuola Romana: 1983-2006 (fino al 9 settembre), allestita quest'inverno a Roma nel Casina dei Principi di Villa Torlonia, nuova sede dell'Archivio della Scuola Romana, e poi a Fiano Romano, presso lo Studio Museo-Raccolta Ettore de Conciliis. Curata da Francesca Romana Morelli e Valerio Rivosecchi, la mostra racconta attraverso opere e documenti l'ambiente artistico romano tra le due guerre e al tempo stesso fa luce sull'attività di ricerca e valorizzazione di questo periodo storico compiuta in oltre venti anni di attività dall'Archivio della Scuola Romana, fondato nel 1983 da un gruppo di intellettuali, artisti e appassionati d'arte come Maurizio Fagiolo dell'Arco e Antonello Trombadori (ai quali la mostra odierna è de-



dicata), Miriam Mafai, Netta Vespignani e Alberto Ziveri. Oltre ad un'accurata selezione di opere, che abbraccia un arco di tempo che va dai primi anni Venti ai Cinquanta, la rassegna presenta un interessantissimo apparato di testimonianze d'epoca: dalle foto originali che ritraggono modelle e artisti al lavoro, ai libri e alle riviste che leggevano, alle lettere che si scambiavano. Spiccano, tra i diversi oggetti e i

numerosi documenti, il manichino originale usato da Ferrazzi per dipingere la Sala del Galilei (1941-42) dell'Università di Padova e una rara copia del catalogo della mostra intitolata *L'arte contro la barbarie. Artisti romani contro l'oppressione nazifascista*, organizzata da l'Unità e inaugurata il 23 agosto del 1944 alla Galleria di Roma, appena due mesi e mezzo dopo l'arrivo in città delle truppe alleate.

**CATEDRALI & COMUNI**

## Il tesoro di Parma

Come emblema il mese di novembre ha un contadino che sta per affondare la lama in un maiale appeso a testa in giù. È una scena di uno dei cicli nel Battistero e nella Cattedrale di Parma, capolavori d'architettura romanica adornati dalle sculture di un maestro capitale del medioevo quale fu Benedetto Antelami. A questo universo si propongono di far da guida due documentari di Luca Criscenti, con la consulenza di Antonio Paolucci, raccolti in dvd e accompagnati da libro di Chiara

Frugoni, tutti in edizione bilingue, italiana e inglese, e riuniti in un cofanetto edito da Einaudi. Nei filmati le immagini scorrono nitide e con giusta lentezza, permettono quindi di vedere bene davvero quel che c'è e spiegano cosa raffigurano e perché: ad esempio nella chiesa gli affreschi cinquecenteschi del Correggio e le belle tarsie lignee dalle prospettive quattrocentesche. Al pari, la costruzione della cattedrale viene debitamente inserita nel clima dei Comuni italiani, delle città che conquistano libertà. Se pensate di andare a Parma, darsi un'occhiata prima può aiutare



nell'orientamento, dopo a ripassare quel che si è visto. Peccato solo che i documentari ogni tanto (pochissime volte, è vero) inciampino nel linguaggio per addetti ai lavori senza illuminarlo: ad esempio la voce narrante spiega che i due leoni accucciati davanti alla facciata simboleggiano Cristo che schiaccia il male e lo tiene lontano dallo spazio sacro della chiesa e che furono scolpiti nel 1281 quando venne costruito il protiro - ma non chiarisce che il protiro è l'atrio sul davanti delle chiese romaniche sovrastato da una volta.

Stefano Miliani

**GRAFICA**

## Da Boetti a Moore

Nasce a Pisa, per iniziativa dell'amministrazione comunale e dell'Università cittadina, il Museo della Grafica con sede in Palazzo Lanfranchi. Esso ospita varie collezioni, da quella avviata da Carlo Ludovico Ragghianti nel 1957, che comprende opere di Pablo Picasso oltre che un significativo fondo relativo ai progetti architettonici di Mario Chiattone, alla collezione di Sebastiano Timpanaro comprendente i lavori di alcuni protagonisti della scena creativa italiana del XIX e XX secolo,

da Fattori a de Chirico, da Fontana a Morandi, presente, questo, con alcune significative prove a matita e all'acquaforte di varie epoche; e poi, in deposito dalla Calcografia Nazionale di Roma, numerose incisioni antiche, molte delle quali ottocentesche, e la donazione di Giulio Carlo Argan, costituita da un prezioso nucleo di oltre 600 carte riferibili cronologicamente alla seconda metà del Novecento. Intorno ad esso è stata realizzata, per la cura di Luigi Ficacci e Alessandro Tosi, la mostra inaugurale del museo, volta tanto a porre in luce parte dei materiali che esso custodisce, quanto a dare un segno degli indirizzi



scientifici e programmatici che esso intende perseguire in futuro. Le opere in esposizione, testimonianze dirette dei rapporti di amicizia e di stima che lo storico dell'arte stabilì con alcuni dei protagonisti della scena creativa del proprio tempo, offrono uno scenario emblematico ed esauritivo dei principali orientamenti venutisi a determinare in Italia dal dopoguerra agli anni Ottanta del '900; tra essi anche alcune esercitazioni grafiche di Accardi, Corpora, Capogrossi, Morlotti, Munari, Perilli, Vedova, Boetti, Moore.

Pier Paolo Pancotto